

COMMISSIONE SPECIALE

PER LE POLITICHE COMUNITARIE

II

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

(Ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO CARIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3	De Vitto Lorenzo, <i>Vicepresidente della Commissione per gli affari sociali, l'occupazione e le condizioni di lavoro del Parlamento europeo</i>	11
Calderisi Giuseppe (FE)	3	Goria Giovanni, <i>Presidente della Commissione politica del Parlamento europeo</i>	4, 9
Stegagnini Bruno (DC)	3	Lagorio Lelio, <i>Vicepresidente del gruppo socialista del Parlamento europeo</i>	7
Strumendo Lucio (PCI)	3	La Pergola Antonio, <i>Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo</i> ...	4, 5, 14, 15
Audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo:			
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	4, 5, 13, 16, 17	Novelli Diego (PCI)	9, 17
Bindi Rosaria, <i>Vicepresidente della Commissione dello sviluppo e della cooperazione del Parlamento europeo</i>	12, 13	Pumilia Calogero (DC)	11, 17
Calderisi Giuseppe (FE)	6, 17	Speciale Roberto, <i>Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo Arcobaleno del Parlamento europeo</i>	10
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, <i>Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo del partito popolare europeo del Parlamento europeo</i>	5, 17	Stegagnini Bruno (DC)	8, 13, 15
Cristoni Paolo (PSI)	14	Strumendo Lucio (PCI)	16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Comunico che il gruppo federalista europeo, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

BRUNO STEGAGNINI. Per quale motivo, a quale titolo? A nome del gruppo democratico cristiano sono contrario a tale richiesta, a meno che l'onorevole Calderisi non fornisca un'adeguata motivazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Il motivo è molto semplice ed attiene all'esigenza di dare rilevanza politica ed il massimo di autorevolezza a questa importante riunione. Per la prima volta questa Commissione, come prevede l'articolo 126 del regolamento della Camera, incontra i parlamentari europei che ricoprono determinati incarichi istituzionali. La possibilità di assistere con l'impianto audiovisivo a questo dibattito, da parte della stampa, è una forma importante di pubblicità che consente di dare maggiore rilievo ai nostri lavori. Non vi è alcun motivo machiavellico, ma semplicemente l'esigenza che questa riunione riceva il massimo rilievo politico. Naturalmente, ci si può opporre alla nostra richiesta, ma non ne comprendo le ragioni.

BRUNO STEGAGNINI. Sulla questione della pubblicità dei lavori, attraverso ripresa audiovisiva a circuito chiuso, vi è un'ampia giurisprudenza. Siamo sempre stati favorevoli a tale forma di pubblicità, quando si trattava di discutere questioni di rilevanza politica tale da poter essere recepite dagli organi di stampa direttamente, per evitare illazioni o interpretazioni fuorvianti. Quella odierna rappresenta una riunione indubbiamente importante, ma di *routine*, per cui non comprendo le ragioni per la richiesta di attivazione dell'impianto a circuito chiuso.

LUCIO STRUMENDO. A nome del gruppo comunista, vorrei svolgere una brevissima considerazione a sostegno della richiesta dell'onorevole Calderisi. Siamo all'inizio dell'attività di questa Commissione e l'incontro odierno riveste particolare importanza non solo per l'autorevolezza dei nostri ospiti, ma anche perché una forma analoga di consultazione dei rappresentanti del Parlamento europeo non trova corrispondenza nella Giunta per gli affari delle Comunità europee, del Senato.

Quindi, poiché siamo all'inizio della nostra attività e non essendovi altre ragioni, ritengo che la richiesta del gruppo federalista europeo sia plausibile ed abbia solo lo scopo di dare rilevanza e significato ad un'attività da poco iniziata, che siamo tutti interessati a consolidare nella vita del Parlamento e nel dibattito politico più generale.

PRESIDENTE. In mancanza dell'unanimità del consenso dei gruppi parlamentari, la richiesta di attivazione dell'im-

pianto audiovisivo a circuito chiuso non può essere accolta.

Audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del regolamento della Camera, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Sono presenti gli onorevoli Giovanni Gorla, Antonio La Pergola, Lorenzo De Vito, Rosaria Bindi, Lelio Lagorio, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, Alberto Michellini e Roberto Speciale, che ringraziano per aver accolto l'invito della Commissione.

Questa audizione è la prima che si svolge ai sensi dell'articolo 126 del regolamento della Camera, che ha previsto la nomina di questa Commissione speciale. Annettiamo particolare importanza a questo primo incontro, perché consente un colloquio diretto con coloro che sono impegnati a livello europeo in delicati settori.

Do la parola all'onorevole Gorla.

GIOVANNI GORLA, Presidente della Commissione politica del Parlamento europeo. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci è fornita. Da tempo abbiamo sollevato il problema di un migliore raccordo con il Parlamento nazionale. Ricordo che l'onorevole La Pergola è stato incaricato da tutti i parlamentari italiani a Strasburgo di svolgere una riflessione sui possibili modi per migliorare tale rapporto. Pertanto, questo primo contatto diretto mi sembra il miglior inizio per l'attività della Commissione.

Confidiamo che il lavoro della Commissione speciale per le politiche comunitarie possa contribuire ad un recupero, da parte del Parlamento italiano, dei ritardi nella ricezione della normativa comunitaria, ritardi che hanno creato difficoltà non solo e non tanto sotto il profilo dell'immagine — veniamo accusati di es-

sere molto europeisti a parole, meno nei fatti — quanto per l'ordinamento nazionale, perché la normativa ha subito alcuni appesantimenti.

Mi auguro che questa non sia l'ultima occasione di incontro, ma rappresenti l'avvio di una serie di contatti. Per quanto ci riguarda — credo di poter parlare a nome dei deputati italiani al Parlamento europeo — esprimiamo la massima disponibilità a collaborare e ad offrire la nostra conoscenza e, soprattutto, l'esperienza che abbiamo maturato in sede comunitaria. Personalmente — purtroppo l'invito mi è giunto solo questa mattina e non sono in grado di offrire un contributo più concreto — dichiaro la massima disponibilità a rispondere a qualsiasi richiesta di chiarimento e ad affrontare punti comuni di riflessione.

ANTONIO LA PERGOLA, Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo. Vorrei rilevare, richiamandomi alle considerazioni dell'onorevole Gorla, che questa Commissione costituisce il risultato di un incontro che abbiamo avuto quando si discuteva della modifica del regolamento necessaria per rispondere ad un'esigenza avvertita anche da parte dei deputati nazionali, cioè per consentire un incontro tra i parlamentari nazionali e quelli europei, almeno all'inizio e alla chiusura di ogni semestre del Parlamento europeo. È importante che questo ritmo venga seguito, poiché corrisponde al periodo durante il quale si svolge il programma dell'attività comunitaria.

Oggi ci troviamo alla vigilia di una riunione importante, quella delle Assise, che dovranno affrontare la revisione del Trattato di Roma. Questo uno dei temi di cui dobbiamo occuparci; il Parlamento nazionale e quello europeo devono contemperare le rispettive sfere di competenza, perché alcune di queste spettano solo al Parlamento nazionale (come quella di adeguare l'ordinamento interno alla legislazione comunitaria).

Dobbiamo inoltre affrontare il problema del ruolo del Parlamento nazionale

rispetto al Parlamento europeo, nel quadro di una Comunità che si evolve verso una politica diversa. Ho letto la relazione approvata dalla Commissione, nella quale si affrontano molti dei problemi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri; non so se questo documento prefiguri una specie di ordine del giorno della riunione odierna.

PRESIDENTE. È un documento approvato dal Senato, che la Commissione ha recepito integralmente. Dunque, si tratta di un atto approvato da entrambe le Camere, che si riconoscono in esso. Sulla base di tale relazione, il Parlamento si presenterà alla Conferenza dei Parlamenti europei.

ANTONIO LA PERGOLA, Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo. In questo documento si fa riferimento all'ordine del giorno previsto per le Assise, concernente la modifica del Trattato di Roma. Non so se oggi sia l'occasione giusta per discuterne, ma credo che in merito a questo tema sarebbe opportuno deliberare insieme, poiché esso investe da vicino le sfere di competenza di entrambi i Parlamenti: la relazione è concepita in modo da dare risposte unitarie a tutti i problemi che si pongono, tra cui quello del ruolo del Parlamento nazionale.

Concludendo, desidero anch'io esprimere la piena disponibilità dei membri degli Uffici di Presidenza, dei Gruppi e delle Commissioni del Parlamento europeo ad offrire il proprio contributo al lavoro comune ed auspico che si possa svolgere un nuovo incontro prima delle Assise europee.

MARIA LUISA CASSANMAGNAGO CERRETTI, Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo del partito popolare europeo. Ringrazio il Presidente per averci convocati, soprattutto in un momento delicato com'è quello attuale.

Recentemente abbiamo partecipato ad un incontro del Consiglio europeo, nel corso del quale sono emersi numerosi

problemi. Questa mattina, in sede di Commissione istituzionale, abbiamo avuto un dibattito molto acceso, durante il quale si è tentato di verificare se le due Conferenze intergovernative dovessero ottenere l'approvazione o meno da parte del Parlamento europeo, ed abbiamo rilevato che il Parlamento è molto disponibile, con riferimento al tema dell'unione monetaria, meno in merito all'unione politica. Infatti, quanto è emerso evidentemente sottolinea la mancanza di una presenza del Parlamento europeo in quanto tale. Ad esempio, è stabilito che il Presidente può essere consultato soltanto se lo richieda: mi sembra che tale norma sia veramente particolare.

Vorrei fare presente che ci sono all'ordine del giorno problemi molto rilevanti. La Commissione istituzionale riferirà all'Assemblea la settimana prossima, sul rapporto Giscard D'Estaing e sulla seconda relazione Martin. È in corso il dibattito sulla legge elettorale unica all'interno dell'Europa ed è pronta la relazione sul problema delle Assise. Vorrei poi rilevare, se mi è consentito, quale sia il problema originario della Commissione istituzionale: si volevano coinvolgere i dodici Parlamenti nazionali perché aiutassero il Parlamento europeo a verificare, attraverso la presa di posizione dei Governi, una linea di maggiore disponibilità. Devo dire che la cosa non è stata compresa fino in fondo. Difatti, la riunione dei dodici Parlamenti ha un ordine del giorno eccessivamente ampio, mentre ci interessava tentare di raggiungere un accordo intorno al capitolo del *deficit* democratico, che qualcuno sostiene sarebbe colmato in Italia dal potere governativo mentre, secondo noi, deve invece essere ulteriormente coinvolto l'organo elettivo.

Devo anche far presente che la relazione Colombo è stata approvata questa notte all'unanimità, il che è molto importante perché non accettiamo la logica dei piccoli passi. D'altra parte, il compito del Parlamento europeo è di spingere in avanti, ed a questo proposito l'obiettivo dell'unione europea potrebbe essere raggiunto affidando al Parlamento il compito

di redigere il nuovo trattato. Questo argomento potrebbe essere dibattuto anche nelle Conferenze intergovernative, non a caso abbiamo lavorato di notte per approvare non solo la relazione Maertens, Giscard d'Estaing, Duverger sul problema delle Assise, ma anche per affrontare il capitolo più globale. Consegnerò alla Commissione un'ampia documentazione su questi temi, sui quali vorremmo che si svolgesse un dibattito nel Parlamento italiano, al quale dobbiamo comunque essere grati per essere stato il primo ad aver compiuto la scelta dell'unione europea e il referendum, da questo punto di vista, ci ha messo in condizione di rivestire forza contrattuale.

Però, in questo periodo, mentre sull'unione monetaria vi è una presa di coscienza e di responsabilità, ho la sensazione che il tema dell'unione politica sia un po' accantonato. Questa è la nostra preoccupazione più grande. Voi sapete meglio di me che in undici si può andare avanti, ma se la Thatcher in sede di Consiglio europeo ponesse il diritto di veto (ancora oggi è possibile) tutto sarebbe bloccato, anche sull'unione monetaria. Per questo motivo, l'unione politica è necessaria ed urgente e deve essere affrontata (come, del resto, tutto il Parlamento europeo sta facendo).

GIUSEPPE CALDERISI. Voglio ringraziare i parlamentari europei che sono oggi qui presenti, nonostante i tempi molto ristretti con i quali sono stati convocati. Considerate le notizie che ci hanno riferito, credo sia stata molto importante la loro presenza.

Voglio subito chiederle, signor presidente, che la riunione sia aggiornata al prossimo giovedì per consentire anche agli altri eurodeputati, che non hanno potuto materialmente essere presenti per i loro impegni istituzionali, di poter essere ascoltati dalla nostra Commissione. Mi auguro che questa richiesta sia accolta, perché credo sia di estrema importanza poter ascoltare tutti i parlamentari europei.

Sono molto contento delle notizie che ci ha dato la collega Cassanmagnago. È importantissimo il fatto che il Parlamento europeo abbia respinto con un voto particolarmente significativo il modo con il quale si stava predisponendo la preparazione dei lavori sulla Conferenza sull'unione politica.

Tale vicenda mi permette di entrare nel vivo dei vari temi. Abbiamo due scadenze di particolare importanza: le Assise e le Conferenze intergovernative, che sono il vero punto di svolta per la modifica dei trattati. Credo che — esprimo una mia valutazione che mi pare il Parlamento europeo abbia condiviso — dalla conclusione del vertice di Roma non solo la Thatcher, ma anche il Parlamento europeo sia uscito sconfitto, perché tenuto in ben poca considerazione nell'ambito della preparazione delle Conferenze intergovernative. Interpreto questo atteggiamento non come un rifiuto, ma come uno strumento di dialogo, di confronto e di riapertura del dibattito.

Altrettanto importante è l'approvazione del rapporto Colombo, addirittura all'unanimità.

Mi sembra che la relazione per la Conferenza dei Parlamenti, approvata prima dal Senato e poi da questa Commissione, sia in linea con la posizione del Parlamento europeo e cioè valga quale supporto del Parlamento italiano al ruolo di quello europeo. Con questo documento vogliamo tentare di evitare quella che rischia di essere la logica delle Assise del prossimo novembre, cioè la contrapposizione tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Ho partecipato a due riunioni delle Commissioni specializzate, sia in Irlanda sia a Roma, ed ho constatato come da parte di alcune delegazioni (non solo quella inglese, ma anche quella francese) vi sia questa tendenza, con la richiesta, che rischia di snaturare ogni ipotesi di costruzione europea su basi federali, dell'istituzionalizzazione delle Assise (che dovrebbero essere elevate a strumento assembleare e decisionale permanente). Sarebbe come tornare indietro, all'elezione di secondo grado del Parla-

mento europeo! Sarebbe un modo per espropriare il Parlamento europeo di ogni ruolo per attribuirlo a questa nuova assemblea, composta da delegati dei Parlamenti nazionali e da parlamentari europei.

A questo proposito vorrei fare un rilievo critico. L'idea delle Assise era partita dal Parlamento italiano due anni fa e, dopo essere stata rilanciata da Mitterrand, è stata mal seguita o mal gestita anche dalla Presidenza del Parlamento europeo. Come ricordava La Pergola, le Assise rischiano di non operare come strumento di supporto al ruolo del Parlamento europeo, ma di svolgere un'azione frenante se, nei prossimi giorni, non sapremo assumere le iniziative opportune e stringere le possibili alleanze. In quelle riunioni preparatorie, a Cork ed a Roma, ho constatato come vi siano le possibilità di stringere alleanze, anche se difficili. Certo, preoccupa il fatto che i parlamentari europei siano un terzo e non la metà dei componenti delle Assise e non si capisce perché, visto che la base di legittimazione democratica è la stessa (cioè, gli stessi 320 milioni di elettori). La mia è una parentesi che non serve a criticare quel che è stato fatto, ma a mettere sull'avviso su ciò che è necessario fare perché le Assise si concludano in modo positivo, secondo la linea di indirizzo che il Parlamento italiano ha sempre dato, da molti anni a questa parte, sul modello di Europa da costruire, cioè l'impostazione di tipo federale.

Credo che questi siano gli argomenti da discutere. Per altro verso, credo che interessi i parlamentari europei sapere che speriamo di accingerci finalmente, dopo l'approvazione della legge La Pergola e delle direttive comunitarie, da una parte al recupero dei ritardi, dall'altra all'attivazione degli strumenti previsti dalla stessa legge La Pergola, tra cui quello di far sì che il Parlamento italiano segua la fase « ascendente » di formazione del diritto comunitario. Perdurando il cosiddetto *deficit* democratico delle istituzioni comunitarie, ritengo importante far sì che il Parlamento segua l'*iter* formativo delle norme comunitarie, in modo che

possa applicarle con maggior tempestività, rispetto a quanto accaduto finora.

Questo è un compito che la Commissione per le politiche comunitarie, insediata da pochi giorni, dovrà presto affrontare, con la collaborazione dei parlamentari europei che sicuramente vorranno dare a questa, come alle Commissioni di merito, informative sugli atti prima che su di essi venga presa una decisione, affinché il Parlamento ne abbia conoscenza non solo al momento di doverli recepire.

LELIO LAGORIO, *Vicepresidente del gruppo socialista del Parlamento europeo*. Desidero anch'io ringraziare il presidente, onorevole Caria, ed i deputati membri della Commissione, per aver promosso questo incontro e mi associo alle considerazioni già svolte sul processo di unità europea, sulle Assise e sulle Conferenze intercomunitarie. Vorrei soltanto fare un breve cenno ad una questione che considero pregiudiziale.

Credo che uno dei motivi per cui si debbano incontrare i parlamentari europei con quelli nazionali, sia rappresentato dal reciproco sostegno: ve n'è grande bisogno, è un'esigenza particolarmente avvertita da noi italiani presenti nelle istituzioni comunitarie.

La Comunità europea, nata non solo per corrispondere ad una giusta aspirazione di europeismo, ma anche per consolidare e sacramentare la pace franco-tedesca dopo la seconda guerra mondiale, è andata via via assumendo le caratteristiche di un'unione che gravita sul bacino del Reno. In essa il peso politico franco-tedesco e dei piccoli paesi limitrofi è altissimo e si traduce in un'influenza penetrantissima in tutti i momenti della vita comunitaria; la Gran Bretagna aggiunge poi il suo specifico peso autorevole. Gli altri (noi italiani compresi) sono emarginati; è un giudizio di chi vive quotidianamente i lavori del Parlamento europeo ed anche degli italiani che fanno parte della Commissione. Non voglio ricercarne le cause, tra le quali senz'altro ve n'è qualcuna dovuta a noi stessi.

Da questo stato di cose deriva un pregiudizio oggettivo per l'Italia e per i suoi interessi. Di tale situazione occorre tener conto, nel momento in cui stanno per giungere a scadenza momenti importantissimi, come l'ulteriore passo verso l'unità economica e monetaria e, speriamo, verso l'unità politica.

Insieme ad altri parlamentari europei mi sono più volte permesso di rappresentare tale stato di cose al Governo italiano ed ho anche chiesto di verificare, magari avvalendosi di chi ha diretta esperienza nelle istituzioni europee, quali iniziative possano essere assunte per modificare la situazione. Lo stesso ragionamento desidero ora svolgere dinanzi al Parlamento italiano, sperando che da questo incontro possa sorgere gradatamente una vera e propria alleanza tra parlamentari italiani ed italiani deputati al Parlamento europeo, con l'obiettivo di tentare di correggere il baricentro politico europeo, oggi troppo squilibrato rispetto ai nostri interessi.

Non voglio dire che la situazione attuale sia pericolosa; certo è inadeguata e solo la superficialità potrebbe indurci a non esserne preoccupati, procedendo ad occhi chiusi, come se nulla fosse.

Ringrazio sin d'ora il presidente per le osservazioni che riterrà di avanzare, in questa o in altra sede, sugli argomenti che, a giudizio di non pochi, hanno particolare rilevanza per il ruolo politico del nostro paese.

BRUNO STEGAGNINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, un'altra delle scadenze che avremo di fronte entro brevissimo tempo, cioè entro novembre, sarà la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione, alla quale ritengo opportuno presentarsi con un'opinione ed un orientamento comuni, da esprimere non solo attraverso una risoluzione del Parlamento italiano e di quello europeo, ma anche decidendo quale ruolo l'Italia debba avere nella nuova struttura che si andrà a costituire con la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione.

Come i colleghi sanno, ieri, in occasione del quarantennale della dichiarazione dei diritti dell'uomo, è stata ricordata la possibilità che l'Assemblea di Strasburgo possa diventare l'Assemblea parlamentare della CSCE. In proposito vi sono ampi affidamenti, anche nell'Europa dell'est, poiché si tratterebbe della prima istituzione globale europea anche ai fini della cooperazione e della sicurezza. Tale ipotesi non è vista di buon occhio dagli americani, che infatti non hanno partecipato alla sessione del Consiglio d'Europa. Comunque, un orientamento sul modo in cui partecipare alla Conferenza deve indubbiamente essere espresso.

La mia proposta, pertanto, è di chiarire se il Parlamento europeo voglia partecipare alla CSCE come istituzione europea ovvero come somma dei parlamenti nazionali all'interno della Comunità. La mia opinione è favorevole alla prima delle due scelte, cioè che il Parlamento europeo partecipi alla stessa stregua dei Parlamenti nazionali. Qualora fosse scelta tale soluzione, sarebbe opportuno presentare una risoluzione del Parlamento europeo, ed una del Parlamento italiano che impegnino i rispettivi governi a farsi carico della volontà del Parlamento europeo di diventare, all'interno della CSCE, una istituzione rappresentativa di tutta la Comunità, nonché di valutare se l'orientamento a trasformare l'Assemblea del Consiglio d'Europa in un'Assemblea parlamentare della CSCE trovi consenso o meno.

Se noi italiani, per primi, non troveremo un accordo, la possibilità di questa trasformazione incontrerà ostacoli. La mia proposta, signor presidente, onorevoli colleghi, è di valutare l'opportunità di presentare una risoluzione del Parlamento italiano e del Parlamento europeo sul ruolo che si vuole attribuire a tale organo nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e sulla possibilità che l'Assemblea di detta Conferenza sia individuata nell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

GIOVANNI GORIA, *Presidente della Commissione politica del Parlamento europeo*. La sollecitazione dell'onorevole Stegagnini è molto importante. A informazione dei colleghi volevo ricordare che il Parlamento europeo sta svolgendo un dibattito, che dovrebbe concludersi tra pochi giorni, su una risoluzione nel senso indicato dall'onorevole Stegagnini, sia pure più ampia poiché si considerano anche altri aspetti. Inoltre, in un incontro da me avuto con il presidente della Commissione politica del Consiglio d'Europa, proprio per trattare anche la questione delle Assise europee, ho sollevato il problema della partecipazione del Parlamento europeo in quanto tale. Di tale questione ho dato anche avviso al Presidente Baron Crespo, affinché si attivi.

Quel che mi preme sottolineare è che le due questioni, cioè la partecipazione della Comunità in quanto tale al negoziato e alle strutture della CSCE e del Parlamento europeo in quanto tale alla fase parlamentare, sono molto legate. Se la Comunità parteciperà in qualche forma, il Parlamento europeo ne uscirà rafforzato; in caso contrario, sarà molto difficile sostenere una legittimazione che non sia riconosciuta a livello istituzionale.

DIEGO NOVELLI. Attribuisco particolare importanza alla riunione di oggi, perché è la prima di una serie di incontri che, al di là di quanto recita l'articolo 126, comma 4, del regolamento della Camera, non potranno esaurirsi solo nel contatto formale cui fa riferimento quell'articolo che così recita: « la Commissione, all'inizio e alla fine di ciascun semestre di Presidenza della Comunità europea, incontra una delegazione composta dai rappresentanti italiani al Parlamento europeo che rivestano la carica di membro degli uffici di Presidenza del Parlamento, delle Commissioni e dei gruppi parlamentari ». Quell'articolo poi non dice più nulla, non dice per quale motivo ci incontriamo.

Credo che valga la pena ricordare a me stesso quali sono i compiti di questa

Commissione affinché voi parlamentari europei possiate rendervi conto di quale ruolo essa deve svolgere, anche in considerazione delle questioni che ha sollevato il collega Lagorio.

Questa Commissione ha competenza generale sugli aspetti ordinamentali dell'attività e dei provvedimenti delle Comunità europee e dell'attuazione degli accordi comunitari. Secondo l'articolo 126, comma 3, essa in particolare: « svolge funzioni di indirizzo e controllo nei confronti dal Governo nelle materie di propria competenza; esprime parere sui progetti di legge e sugli schemi di decreti delegati concernenti l'applicazione dei trattati istitutivi delle Comunità europee e successive modificazioni ed integrazioni, sui progetti di legge e sugli schemi dei decreti relativi all'attuazione di norme comunitarie e, in generale, su tutti i progetti di legge limitatamente ai profili di compatibilità con la normativa comunitaria; esamina le relazioni presentate dal Governo sulle Comunità e redige proprie relazioni per l'Assemblea; può procedere ad audizioni di ministri e di dirigenti e rappresentanti di organismi ed amministrazioni pubbliche in relazione alle materie di propria competenza e può promuovere, previa autorizzazione del Presidente della Camera, incontri con delegazioni del Parlamento europeo, ovvero con suoi singoli membri ». Come si vede c'è molto materiale e se vogliamo svolgere seriamente questi compiti e queste responsabilità, dobbiamo avere uno stretto collegamento con voi parlamentari europei. Di qui la necessità di istituire alcuni canali specifici; non è pensabile che voi siate a Strasburgo o in giro per il mondo e noi chiusi qua dentro senza sapere nulla, a parte le scarse informazioni della stampa. Ho fatto il giornalista ed anche il parlamentare europeo, quindi penso di poter parlare con un minimo di conoscenza. Le informazioni della stampa sono molto limitate, salvo le grandi questioni.

Chiedo sin da questa prima riunione che i nostri incontri non si riducano ad un fatto formale. È possibile stabilire i

mezzi per l'accesso all'informazione? quale tipo di collegamento possiamo avere con la vostra banca dati? So che il Parlamento europeo dispone di un ufficio studi estremamente attrezzato ed organizzato, uno dei migliori tra quelli degli organismi mondiali. Quali possibilità abbiamo di una stretta collaborazione a livello di informazioni e di scambi di esperienze e di conoscenze?

In riferimento all'intervento del collega Lagorio, vorrei dire che le questioni da lui sollevate sono giustissime e che una Commissione come la nostra, un Parlamento nazionale, può svolgere un ruolo importante se fonda tutta la sua azione sul piano del federalismo e della democrazia. Guai se ci restringessimo ai rapporti intergovernativi, saremmo battuti in partenza! Da questo punto di vista, sappiamo benissimo che i Governi non ne vogliono sapere, senza parlare delle burocrazie (sappiamo quanto peso abbia l'euroburocrazia)!

Una Commissione come la nostra deve riuscire a svolgere un'azione promozionale a livello delle coscienze! Non vorrei cadere nella retorica sull'eupeismo. Senza voler essere offensivo nei confronti di quei personaggi, in Parlamento europeo ho definito i vari Schuman, Spaak e De Gasperi, « i ragazzi del '99 ». Dobbiamo riuscire a coinvolgere la gente! Quali iniziative possiamo assumere a questo riguardo? Quale tipo di collaborazione ci potete fornire? Solo in tal modo l'articolo 126 del regolamento della Camera non resterebbe un fatto formale, limitato ai due incontri all'anno. Ritengo, infatti, che se riuscissimo a darci un programma di lavoro, sarebbe necessario incontrarci molto più spesso di quanto preveda il regolamento.

ROBERTO SPECIALE, *Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo Arcobaleno del Parlamento europeo*. Anch'io penso che sia utile questo incontro, soprattutto dopo aver ascoltato gli importanti compiti della Commissione — di indirizzo, di controllo, di sollecitazione e di promozione — tali da permettere un coordinamento, uno

scambio di informazioni, una sinergia tra i nostri rispettivi obiettivi.

Ciò è tanto più importante in quanto, come tutti hanno ricordato, ci troviamo, per due motivi, in un momento cruciale. In primo luogo, perché siamo alla vigilia di scadenze importanti: le Assise e la Conferenza di Parigi a novembre, le due Conferenze intergovernative del 13 e 14 dicembre. In secondo luogo, perché siamo nella fase finale della presidenza italiana della Comunità ed a tale proposito ritengo opportuna una riflessione comune sui modi in cui esercitare a questo riguardo una sollecitazione ed uno stimolo.

Il Parlamento italiano e, in generale, tutti noi abbiamo una responsabilità particolare perché l'anno scorso l'Italia è stata l'unico paese a votare un referendum impegnativo e costitutivo dell'Europa e del ruolo del Parlamento europeo. Dunque, esistono tutti gli elementi per comprendere che ci troviamo in un momento importante.

Fatta questa premessa, desidero svolgere due brevi considerazioni. La prima è che alla vigilia delle Assise — che rappresentano un fatto importante ma non necessariamente foriero di risultati positivi, anche per la loro composizione — sarebbe molto grave se non emergesse un messaggio chiaro, significativo e forte circa il ruolo del Parlamento europeo in linea con gli orientamenti del Vertice di Roma. Conseguentemente, un coordinamento del ruolo dei Parlamenti nazionali diventa essenziale perché ci sia un'alleanza stretta in quelle Assise, l'unico modo per ottenere risultati positivi.

La seconda considerazione riguarda le Conferenze intergovernative, delle quali ha parlato in modo chiaro l'onorevole Cassanmagnago, e l'Unione economica monetaria. Se potessi esprimermi con una frase, rischiando di non essere del tutto preciso, direi che il pericolo è di pensare ad un'unione europea basata essenzialmente sui governi, dentro la quale non dimentichiamo che esiste l'asse franco-tedesco di cui parlava l'onorevole Lagorio. In proposito, non intendo avanzare critiche: la situazione attuale dipende dal

« peso specifico » di ogni paese, da come ognuno riesce a far valere la propria struttura economica e politica. Il rischio è che non vada avanti la costruzione europea che abbiamo tutti auspicato, in Europa e in Italia.

Circa l'Unione monetaria, il Vertice di Roma è stato molto positivo, perché ha fissato la data della seconda tappa, superando talune resistenze che esistevano, oltre che da parte della Gran Bretagna, anche da parte della Germania. A questo punto, si innestano altri problemi: come seguire questo processo, come accompagnarlo, e quali conseguenze esso comporta per un paese come il nostro.

Occorre avere ben presente che tutto quanto vi è di positivo nell'Unione monetaria richiede una convergenza stretta delle economie e quindi rimette in discussione una serie di meccanismi esistenti nei singoli stati membri, sicuramente in Italia; mi riferisco ai problemi del bilancio, all'indebitamento pubblico, alla moneta. Dunque, la costruzione europea comporta conseguenze che riguardano i singoli paesi, conseguenze che vanno esaminate attentamente. In quest'ottica si rende opportuna una discussione comune ed una verifica reciproca, in modo che il lavoro compiuto possa diventare utile e proficuo. Sono convinto che esistano le premesse per ottenere risultati positivi.

LORENZO DE VITTO, *Vicepresidente della Commissione per gli affari sociali, l'occupazione e le condizioni di lavoro del Parlamento europeo*. Signor presidente, dopo aver ascoltato i buoni propositi di coloro che sono intervenuti, comincio a sperare che questa riunione non rappresenti un atto liturgico, ovvero l'adempimento distaccato di un obbligo previsto dalla norma regolamentare. Conosco il presidente da molti anni e posso quindi sperare che darà all'attività di questa Commissione il necessario impulso perché si ottengano i frutti sperati e necessari. Vorrei infatti che si perdesse il triste primato delle inadempienze italiane rispetto alle direttive comunitarie: credo che oggi l'Italia detenga questo primato, anche con

riferimento alle condanne dell'Alta Corte di giustizia.

I rappresentanti italiani del Parlamento europeo ed i membri di quello nazionale hanno un preciso dovere. Non dimentichiamo che è stato svolto un referendum e che tutti coloro i quali sono presenti in quest'Aula, quasi tutti, sono stati sostenitori del sì. Mi domando allora se abbia prevalso la maggioranza perché si trattava di un atto liturgico o perché credevamo a certi principi. Se vogliamo essere conseguenti, non possiamo limitarci ad assecondare le aspirazioni dei parlamentari europei, per quanto riguarda i rispettivi poteri, ma dobbiamo favorire l'adempimento di un dovere rispetto al responso elettorale. La Commissione per le politiche comunitarie può dare un impulso anche perché emerga il ruolo dell'Italia nel Parlamento europeo. Non vorrei che, a seguito dei capovolgimenti avvenuti all'Est, si creasse nuovamente una sorta di Sacro Romano Impero, che porterebbe la maggior parte del territorio italiano fuori dal consesso europeo.

La Commissione, oltre all'adempimento regolamentare, ha un dovere morale, quello di riunirsi frequentemente per discutere, dibattere e consentire ad ognuno di offrire il contributo della propria esperienza di vita presso il Parlamento europeo. Personalmente, quale membro della Commissione affari sociali, posso testimoniare con quanta fatica da parte del Parlamento nazionale si guardi alla comunità dei diritti sociali fondamentali. Non ho mai avuto la sensazione, in verità, che ci sia stata una spinta a compiere qualche passo avanti, mentre di fatto ne è stato compiuto qualcuno indietro.

Concludendo, desidero rinnovare l'invito a riunire questa Commissione più di due volte l'anno, con la speranza che si possano creare le condizioni perché l'Italia abbia nel contesto europeo maggior peso e prestigio.

CALOGERO PUMILIA. Questo primo incontro avviene alla vigilia dell'approva-

zione definitiva della legge comunitaria per il 1990. Si tratta di un adempimento importante, non solo perché corrisponde ad un obbligo di legge, ma anche perché con esso si dà inizio ad un'attività parlamentare che, tra i tanti compiti, dovrebbe avere quello di ridurre il contenzioso che ci vede a volte stranamente contraddittori tra le grandi affermazioni di principio ed i comportamenti conseguenti. Penso che vi sia ampio spazio per una collaborazione più stretta, di quella prevista in termini regolamentari, tra il Parlamento italiano, questa Commissione ed i parlamentari italiani a Strasburgo. Penso che bene abbia fatto il collega Novelli ad insistere sulla ricerca di spazi ulteriori di incontro. L'ufficio di presidenza di questa Commissione probabilmente dovrà affrontare tale argomento e sottoporlo ai colleghi che operano a livello europeo.

Vorrei ricordare a questo proposito che il documento che la Commissione ha approvato all'unanimità in preparazione della Conferenza dei Parlamenti della Comunità europea, tra le altre cose, ha individuato nella crescita del ruolo del Parlamento europeo un momento di riequilibrio degli interessi che si giocano all'interno della Comunità, direi anzi il momento essenziale a questo riguardo. È su questo punto che dobbiamo insistere non già per un'interpretazione riduttiva del problema dell'unità monetaria e politica europea, ma perché questo ci pare il passaggio più concreto, più pragmatico, e in grado di sollecitare gli interessi complessivi del nostro paese, che non possono essere solo giocati in termini economici scissi dal problema politico più generale e dall'esigenza, richiamata anche da quel documento, di colmare il *deficit* di democrazia.

Possiamo esprimere un giudizio estremamente positivo su questo primo incontro. Certo, le affermazioni di principio hanno finito con il prevalere rispetto alla concretezza degli orientamenti e delle scelte, ma mi pare che questo incontro abbia segnato una traccia importante sulla quale proseguire i nostri lavori.

Ritengo che, per esempio, prevedere un altro incontro non in questa sede, ma in sede di Parlamento europeo, possa costituire anche un'occasione utile per una dimostrazione (liturgica se si vuole, ma che assume un valore pregnante), dell'interesse che il Parlamento italiano ha per i lavori del Parlamento europeo, laddove si giocano a volte, al di là delle affermazioni di principio, volontà contrastanti sul processo di unità europea e sul ruolo che il Parlamento europeo deve avere all'interno di esso.

ROSARIA BINDI, *Vicepresidente della Commissione dello sviluppo e della cooperazione del Parlamento europeo*. Probabilmente rischio di ripetere cose già dette, ma trattandosi di un primo incontro, del quale sono grata e soddisfatta, desideravo anch'io comunicare quelli che mi sembrano i problemi più urgenti e dare anche alcuni suggerimenti per il nostro lavoro futuro che mi auguro sarà impegnativo come tutti gli altri che svolgiamo.

Per quanto riguarda il momento nel quale questo nostro primo incontro avviene, come è stato detto, siamo alla vigilia di fatti straordinari che, tutto sommato, sono piccola cosa rispetto all'accelerazione che la storia ha avuto in questo ultimo anno. Credo che per quanti siedono nel Parlamento europeo sia quotidiano il disagio di confrontare il cammino della storia e le trasformazioni del mondo, con i piccoli passi compiuti dalle istituzioni, e in particolare dall'equilibrio democratico della Comunità.

Voglio dire che le due Conferenze intergovernative e le Assise tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, sono il frutto non solo di una scelta politica lungimirante, ma anche di una scelta politica costretta dai fatti della storia. Ci troviamo in un punto nel quale o siamo disposti a cambiare le regole del gioco, o rischiamo di farne uno inadeguato alla realtà nella quale siamo collocati. Faccio due esempi: il primo riguarda il ruolo internazionale che si auspica da parte della Comunità europea; si pensi ai mutamenti dell'Est, alla guerra del Golfo, ai

nuovi rapporti Nord-Sud e alle differenze interne alla stessa Comunità (perché una cosa è il Mediterraneo, altra il Centro Europa). Siamo in un momento di forte cambiamento e, quindi, auspichiamo una voce autorevole della Comunità europea, mentre, in realtà, come nella guerra del Golfo, ci accorgiamo quotidianamente che la sua voce è flebile rispetto ad altre nel mondo, in particolare rispetto alla voce dei singoli Stati.

L'altro aspetto da sottolineare è l'inevitabile crescita delle competenze della Comunità. Stiamo discutendo di un'unione monetaria e continuiamo a compiere piccoli passi per l'adeguamento istituzionale, democratico e politico della Comunità!

Credo che il primo risultato della nostra riunione dovrebbe essere di non gettar via questi mesi per preparare le Assise, che rappresentano un'occasione unica per far sentire le voci del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali non in conflitto tra loro, ma unite per premere sulle due Conferenze intergovernative affinché non si crei un « mostro » all'interno delle istituzioni mondiali, un mostro che vede crescere le sue competenze, ma con un cervello decisionale-politico sempre più piccolo: questa è di fatto la Comunità.

Mentre nei nostri Stati rivendichiamo un livello di democrazia più elevato nei rapporti tra Parlamento e Governo, continuiamo a veder crescere i poteri governativi in sede comunitaria e diminuire il controllo da parte dei Parlamenti, sia in sede nazionale sia in sede europea. Questo è il motivo per il quale abbiamo espresso parere negativo al progetto di unione politica e lo abbiamo fatto in tempo per consentire ai Capi di Stato di aggiustare il tiro. Non vogliamo contribuire a creare nel mondo una carenza democratica così evidente e macroscopica! Allora, prepariamoci serenamente in questi mesi, attraverso incontri tra i vari gruppi politici e le Commissioni, alla scadenza di fine novembre, in modo che questa voce sia chiara. Non andare avanti significa tornare indietro, non solo sul

piano europeo, ma anche sui livelli democratici dei nostri paesi! Questa non è un'affermazione scontata; il momento è tale per cui non ci sono consentiti piccoli aggiustamenti!

Per quanto riguarda il nostro sistema di lavoro, da quel che capisco questa Commissione dovrebbe essere il motore del Parlamento, nei rapporti tra politica nazionale e politiche comunitarie.

BRUNO STEGAGNINI. Per il recepimento e l'attuazione delle direttive comunitarie.

ROSARIA BINDI, *Vicepresidente della Commissione dello sviluppo e della cooperazione del Parlamento europeo*. Diciamo allora che è una sorta di miscelatore o distributore di questi nodi, sia in andata sia al ritorno. Sarebbe allora importante che gli ordini del giorno dei nostri incontri fossero preparati insieme, in modo da sapere cosa si sta muovendo, quali sono gli argomenti di cui parlare e le difficoltà da voi incontrate qui in Italia.

Oltre a svolgere questi incontri, che dovrebbero essere reciproci, sarebbe opportuno che la Commissione fungesse da tramite tra i rappresentanti italiani al Parlamento europeo e le Commissioni di merito, nel momento in cui verranno affrontate le singole questioni.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che, ad esempio, in occasione dell'esame della legge comunitaria è stato necessario chiedere il parere delle Commissioni di merito.

ROSARIA BINDI, *Vicepresidente della Commissione dello sviluppo e della cooperazione del Parlamento europeo*. La possibilità di svolgere audizioni è vicendevole.

Credo inoltre che, al fine di dare maggior peso alla voce italiana, dobbiamo intraprendere la battaglia istituzionale, perché è nella misura in cui si cambiano le regole del gioco che la dignità dei paesi cresce. Se l'Europa si misura solo sulla potenza economica, siamo destinati a diventare per più della metà un paese a

trattamento fondostrutturale. Quest'anno tali finanziamenti sono stati raddoppiati, soprattutto per le esigenze della Germania dell'Est, ma ciò significa che la politica che si sta seguendo è quella di creare una grande accelerazione che accompagni i paesi forti, lasciando la tutela di quelli deboli ai fondi strutturali. Non dobbiamo accettare tale impostazione, non solo per i problemi del nostro Sud, ma anche perché neppure il Nord d'Italia potrebbe sopportare questo tipo di sviluppo.

PAOLO CRISTONI. Vorrei anch'io ringraziare i parlamentari europei, a nome del gruppo socialista, per aver partecipato a questo primo incontro. Credo però che il ringraziamento migliore sia rappresentato dall'intera Commissione che, pur essendo appena costituita e non ancora perfettamente organizzata, ha già vagliato un documento, sia pure di provenienza del Senato, che costituisce la linea fondamentale che si vuole seguire. Aggiungo, anche a nome dei colleghi, che la Commissione non intende più ratificare decisioni, ma si impegna operativamente a trovare da un lato il collegamento per recuperare il tempo perduto sul piano politico ed istituzionale e, dall'altro, ad impostare un confronto articolato rispetto alle decisioni che, non dimentichiamolo, troppe volte vengono assunte senza la presenza di quella cultura e di quegli indirizzi di cui avremmo bisogno. Conoscendo la produzione legislativa europea, credo di poter affermare che non tutto quello che proviene dall'Europa può essere accettato.

Per superare il *gap* esistente nell'ambito europeo, occorre esprimere immediatamente la volontà comune — in merito dichiaro la volontà del gruppo che rappresento — di coprire il divario ed accelerare il fenomeno di aggregazione, senza che ciò significhi subalternità.

Sul piano politico c'è un vessillo da innalzare: abbiamo sempre svolto una funzione trainante, come dimostra l'ultimo Vertice di Roma, al quale siamo giunti accompagnati da critiche forte-

mente esacerbate dalla stampa, e dal quale siamo usciti con grande dignità, avendo fatto prevalere quella prospettiva politica di cui da oggi vogliamo confermare l'esistenza. Dunque, la nostra disponibilità è assoluta e quanto ha detto il collega Lagorio non fa che confermare la possibilità di passare da un'enfaticizzazione del rapporto coordinato alla creazione del rapporto stesso. Siamo qui a testimoniare non solo l'impegno a recuperare il tempo perduto, ma anche il contributo da noi dato per evitare che la Comunità europea sia il frutto di puri accordi economici e, di conseguenza, di accordi politici derivanti dagli stessi, nonché della posizione di due paesi contro gli altri. Vogliamo giocare un ruolo di primo livello ed abbiamo la capacità culturale e la determinazione per farlo: il Parlamento italiano ha dimostrato di poter sviluppare una politica all'altezza delle necessità che esistono nel quadro europeo.

ANTONIO LA PERGOLA, *Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo*. Vorrei svolgere una breve considerazione di ordine pratico, poiché mi pare inutile affrontare argomenti che ci trovano d'accordo. L'esigenza primaria è quella di svolgere un nuovo incontro prima delle Assise europee — non sarà agevole, ma occorrerà farlo — perché da queste dovrà venire una presa di posizione concorde sul nostro inderogabile punto di vista, sulle prerogative del Parlamento, e cioè che l'unione politica non può prescindere dall'ipotesi di allargamento della sfera di competenza parlamentare. Può sembrare un'istanza inutile, ma la realtà è che il Trattato viene modificato dai rappresentanti dei Governi, che possono avanzare tesi del tutto diverse dalle nostre. Dobbiamo essere realistici: abbiamo bisogno di un'azione concertata per lo meno a livello del Parlamento italiano — non sappiamo quale sia la posizione degli altri — e perciò dobbiamo incontrarci nuovamente prima delle Assise.

Anch'io ritengo importante l'approvazione della legge comunitaria: sono stato

quasi assalito da alcuni deputati del Parlamento europeo che mi hanno chiesto come mai il Parlamento italiano non l'avesse ancora approvata. Si tratterebbe certamente di un importante passo avanti che, nella prospettiva europea, gioverebbe all'Italia.

Vi è poi il problema di come dare efficacia agli incontri periodici previsti dal regolamento. Quando la norma venne creata, si stabilì una cadenza semestrale: incontri più ravvicinati sembrerebbero opportuni anche perché, come rilevava l'onorevole Bindi, i parlamentari europei possono dare informativa di quanto avviene al Parlamento europeo e, al tempo stesso, vorrebbero essere informati dell'attività svolta in Commissione e da parte dei gruppi parlamentari della Camera; a tal fine sembrerebbe opportuno ricevere in tempo utile l'ordine del giorno delle riunioni. Tutto questo si fa anticipatamente: è una questione di organizzazione dei lavori. Bisogna preparare in anticipo un ordine del giorno con gli argomenti che affronteremo, in modo che sia possibile da parte nostra esprimere un parere sull'approvazione delle direttive (e ce ne sono alcune che toccano tutti gli aspetti della legislazione nazionale), di cui il Governo terrà conto al momento di presentare la relazione semestrale al Parlamento, se la presenta effettivamente, come prescrive l'articolo 7 della legge n. 86 del 1989. Dobbiamo, in sede di gruppi e di Commissioni, adoperarci perché a questa Commissione siano forniti i dati sul nostro lavoro e, come presidente di Commissione nel Parlamento europeo, mi impegno affinché il mio ufficio faccia pervenire alla Commissione per le politiche comunitarie una lista delle priorità delle quali ci occupiamo in questo semestre. Altrettanto faranno i capi dei gruppi politici del Parlamento europeo, per informare i rispettivi gruppi del Parlamento nazionale.

Detto questo, dipende da noi come organizzare il lavoro.

È necessaria una solidarietà interpartitica e dei parlamentari italiani nel Parlamento europeo e nelle due Camere per

difendere la risoluzione cui si è fatto riferimento e per dire che, di fronte a certe ipotesi di riforma del trattato, i Parlamenti non hanno intenzione di cedere; lo diremo in sede di Commissione e di Parlamento europeo. Dovremmo cercare di produrre una risoluzione unitaria e di assumere un atteggiamento concorde e fermo, prima delle Assise, sulla proposta di revisione costituzionale. La realtà sarà del tutto diversa dalla posizione di partenza del Parlamento; dobbiamo tener conto di ciò per esercitare tutta la pressione possibile politicamente. Anche la proposta formulata dall'onorevole Stegagnini in ordine alla CSCE rientra nel primo punto della proposta di riforma del trattato, quello relativo ai modi di intervento nella politica estera e della sicurezza.

BRUNO STEGAGNINI. E della difesa.

ANTONIO LA PERGOLA, *Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo*. Può darsi che si privilegi l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che è organo semplicemente consultivo e non il Parlamento europeo. La gestione della politica estera e della difesa è un problema complesso nel quale né il Parlamento europeo né la Commissione CEE hanno voce in capitolo, perché di competenza dei ministri. Su questo versante si pone anche il problema di collegare l'UEO al Patto atlantico e alla Comunità, tenendo conto della posizione dei paesi neutrali, per cui emergeranno sicuramente tante difficoltà. Su questo dovremo tutti riflettere.

Ci dobbiamo impegnare nel corso dei prossimi mesi ad incontrarci di nuovo e si può studiare il meccanismo perché le nostre riunioni periodiche siano il più possibile utili. Soprattutto ritengo opportuno che le Commissioni del Parlamento europeo diano impulso a questa che è la Commissione di raccordo con la Camera dei deputati e all'analoga Giunta del Senato. Dobbiamo incontrarci con più calma per studiare i vari mezzi possibili, ma lo dobbiamo fare.

LUCIO STRUMENDO. Ritengo pleonastico intervenire dopo le valutazioni e le proposte per il nostro lavoro che ha ora avanzato l'onorevole La Pergola. Volevo solo aggiungere alcune considerazioni.

Ricorre con molta frequenza il termine di *deficit* democratico, nella discussione attorno alle questioni europee ed ai ruoli delle istituzioni nazionali ed europee. Questo *deficit* democratico lo possiamo misurare attorno alla questione di principio, di impostazione cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Bindi. D'altra parte, dovremo ragionare e riflettere sulle scadenze connesse con la gestione della presidenza italiana della Comunità europea.

Mi pare che dovremmo più attentamente riflettere, superata questa soglia, sul problema del *deficit* democratico per quanto riguarda lo svolgimento dell'ordinaria attività europea, per la quale in via principale è nata questa Commissione.

Ora, a me pare che l'esperienza che stiamo facendo per quanto riguarda la legge comunitaria per il 1990 sia segnata dalla volontà di recuperare un notevole ritardo. S'impone un'urgenza che richiede anche un esame piuttosto frettoloso. Mi pare che a questo proposito si riproponga su scala diversa il meccanismo della decretazione d'urgenza rispetto al ruolo del Parlamento, alla sua sovranità ed alla sua titolarità nel legiferare. Questa valutazione evidentemente ricorre per la fase discendente del procedimento delle direttive comunitarie, per le quali scatta una specie di presa d'atto del Parlamento nazionale. Sarebbe ben diversa la situazione se riuscissimo a partecipare alla fase ascendente della decisione comunitaria attraverso un ruolo coordinato, concordato ed organizzato. Insomma, ci troviamo quest'anno davanti alla necessità di dover quasi ratificare un provvedimento che riassume più di cento direttive comunitarie, dal valore più disparato e di sicura complessità per l'impatto che esse hanno nella legislazione e nei rapporti sociali all'interno dei singoli paesi e quindi, nel caso specifico, nel nostro. Da questo punto di vista, mi pare che il

richiamo che proveniva dall'onorevole Novelli, successivamente ripreso dall'onorevole La Pergola, ad una riflessione sulle questioni di carattere organizzativo e di raccordo con il Parlamento europeo, cioè con la sede della rappresentanza elettiva a livello comunitario, sia molto importante e significativo.

Si pone il problema di definire meglio l'ordine del giorno dei nostri lavori, una volta che avremo superato questa fase di urgenza e di recupero di un lavoro progressivo. Avremo la necessità di meglio definire i supporti tecnici, di studio e di ricerca che o il Parlamento nazionale o quello europeo possono mettere a disposizione.

Credo che quello cui stiamo assistendo nel corso di questi ultimi mesi, segnati dall'importanza della presidenza italiana della Comunità, non possa essere accettato né considerato come un buon modo di organizzazione del nostro lavoro per gli anni futuri.

Credo allora che, da questo punto di vista, l'incontro di oggi costituisca un auspicio positivo. Dobbiamo però andare oltre le prescrizioni regolamentari e cercare di svolgere un'attività più incisiva e circostanziata di collaborazione tra i rappresentanti italiani al Parlamento europeo e questa Commissione.

PRESIDENTE. Ritengo che l'incontro odierno sia stato notevolmente positivo e di indubbia efficacia pratica. La Commissione per le politiche comunitarie, insediata il 10 ottobre, ha compiti tassativi estremamente chiari e potrà operare al meglio solo se instaurerà un raccordo con i Parlamenti europei, altrimenti rischierà di rimanere avulsa dalla realtà.

Vorrei aggiungere una breve considerazione: i compiti della Commissione non sono uguali a quelli della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato; quest'ultima, costituita oltre tre anni fa quando la situazione era diversa, ha competenze diverse, tanto che la legge comunitaria nell'altro ramo del Parlamento è stata approvata, all'unanimità, in sede di Commissione affari costituzionali. Questa

Commissione ha compiti estremamente chiari, piuttosto ampi ancorché limitati, e l'obbligo di condurre un certo tipo di attività. Del resto, alla Camera le Commissioni di merito sono coinvolte perché è stato necessario il loro parere, ad esempio, in occasione dell'approvazione della legge comunitaria.

L'impegno che la Commissione ha dinanzi è, per l'appunto, quello di giungere all'approvazione della legge comunitaria, grazie alla quale una metà delle direttive comunitarie saranno assorbite nell'ordinamento nazionale. Credo di poter assicurare che entro il termine ultimo che ci è stato affidato, cioè il 18 novembre, riusciremo ad approvare questa legge.

Sono convinto dell'opportunità di svolgere con frequenza gli incontri che il regolamento prevede avvengano almeno all'inizio ed alla fine del semestre di Presidenza della Comunità europea. Non sono però d'accordo con la proposta dell'onorevole Calderisi di aggiornare a domani la riunione in corso, perché il nostro obiettivo primario deve essere quello di approvare la legge comunitaria: gli incontri sono proficui e sicuramente produttivi di effetti, ma incombe la scadenza del 18 novembre. Pertanto, ritengo che giovedì la Commissione debba riunirsi per esaminare la legge comunitaria, nonché per esprimere un parere sulle direttive concernenti la disciplina societaria. Ciò non vuol dire che non si attribuisca la massima importanza all'incontro con la delegazione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

DIEGO NOVELLI. Un nuovo incontro con tale delegazione sarebbe opportuno, prima delle Assise.

CALOGERO PUMILIA. Anch'io sono di questo avviso, ma ritengo che tale riunione debba svolgersi dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio.

PRESIDENTE. Nel periodo dal 22 al 27 novembre vi è il margine per convocare la Commissione in vista dell'incontro con la delegazione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. A tale pro-

posito, condivido la proposta di predisporre un ordine del giorno preciso, affinché i lavori possano svolgersi con maggiore proficuità, sapendo quali siano i temi in discussione.

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei invitare la Commissione a riflettere sulla mia proposta. Sono stato contattato telefonicamente da taluni parlamentari europei, i quali mi hanno chiesto che, non potendo partecipare alla riunione odierna, la medesima fosse aggiornata a domani. Si tratta di parlamentari europei che sono stati impegnati nell'importantissima decisione di cui si è occupata la Commissione istituzionale.

MARIA LUISA CASSANMAGNAGO CERRETTI, *Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo del partito popolare europeo del Parlamento europeo*. Anche noi abbiamo partecipato alla riunione in quella Commissione, eppure siamo arrivati alle ore 17.

GIUSEPPE CALDERISI. Alcuni parlamentari europei hanno incontrato difficoltà a partire immediatamente. Credo che si tratterebbe di un atto di cortesia...

PRESIDENTE. Non ritengo di poter accedere alla richiesta dell'onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Giudico questa decisione gravissima, un incomprensibile sgarbo. Ho sempre mantenuto un atteggiamento di assoluta correttezza nelle sedute di questa Commissione, non facendo mai pesare ritardi dovuti ad una serie di vicende che tutti conosciamo benissimo. L'ho fatto perché sono interessato al lavoro da svolgere. Vorrei poter proseguire in quest'opera di collaborazione fattiva, ma non capisco perché si debbano prendere decisioni scortesie nei confronti di deputati del Parlamento europeo, non accogliendo una richiesta ragionevole.

PRESIDENTE. Vorrei un minimo di comprensione. In questo momento l'obiettivo primario della Commissione è quello,

oltre che di incontrarsi con i parlamentari europei, di approvare la legge comunitaria entro il 18 novembre. Giovedì prossimo, inoltre, la Commissione dovrà occuparsi delle direttive in materia societaria. Contemporaneamente, si svolge in Assemblea l'esame della legge finanziaria e di bilancio, una discussione che impegna intensamente i deputati. Poiché in Commissione vi è stato un dibattito e considerando che un numero cospicuo di parlamentari europei è potuto intervenire (l'invito è stato diramato da parte del Segretario Generale del Parlamento europeo entro il 29 ottobre scorso), ribadisco che il prossimo incontro con la delegazione avverrà tra il 22 ed il 27 novembre.

Si tratterà di una riunione con un tempo adeguato a disposizione e potrà risultare particolarmente utile perché preciseremo i punti all'ordine del giorno, rispondendo così alle aspettative di funzionalità.

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 13 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO